

L'imminente voto amministrativo a Roma e quello in tutt'Italia a primavera centro del confronto politico alla Festa Gli interventi di Angius e Petruccioli Un terreno di prova per la politica del «nuovo corso»: no a giunte con la Dc e alleanze per l'alternativa, diritti e poteri democratici, ruolo delle donne

Le «città-ambiente», sfida per il '90

Elezioni amministrative tra otto mesi. Sarà una sfida sulla città del futuro, la città-ambiente, come la definisce Gavino Angius. «Consulta delle autonomie», alla Festa dell'Unità. Novelli rivendica serietà, riferendosi alle polemiche estive, anche quelle sulle giunte anomale. Petruccioli risponde parlando di verifica spietata sulle giunte: il nuovo corso «è una cosa seria, profonda e dolorosa».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

GENOVA. Andremo a votare, dunque, in ottobre a Roma e poi ad aprile in tutta Italia. Il Pci intende definire le scelte per la composizione delle liste già entro il prossimo mese. Il «nuovo corso» di Occhetto è ad una nuova prova, dopo quella delle elezioni europee. È Claudio Petruccioli, membro della segreteria del Pci, a ricordarlo, concludendo la discussione alla «Consulta delle autonomie», un organismo nuovo che raccoglie consiglieri comunali, regionali, provinciali (ma anche assessori, sindaci). Questa è la seduta di insediamento, aperta da una relazione di Gavino Angius che propone un patto per l'alternativa alle forze rosse-verdi, socialiste, laiche e cattoliche, aprendo, in particolare con i socialisti, un con-

fronto schietto, alla luce del sole, cercando di far uscire dal loro «pendenzismo politico». L'obiettivo della competizione elettorale riguarda la città del futuro, la «città-ambiente», al centro di colossali ristrutturazioni, con Fiat e Italtast che bussano alle porte. Il problema, per usare le parole di Giulia Rodano, è come «riportare il potere nelle sedi democratiche». Le donne sono in prima fila in questa lotta che investe i temi del lavoro, degli orari. La loro elaborazione (il convegno delle elette a Modena) ha segnato questa relazione introduttiva ed ora rivendicano «la presenza paritaria nelle liste e negli eletti», 50% donne e 50% uomini, insomma. Ed anche questo sarà un marchio nuovo. Il tema dei «poteri democra-

qualche civetteria Barbera - trova le sue origini in un discorso di Togliatti a Messina, tanti anni fa. Ma a quali alleati pensano i comunisti? È una domanda un po' provocatoria. È in realtà il Pci che propone norme e regole affinché i partiti dicano prima agli elettori il loro programma e con chi intendono attuare. Angius suggerisce addirittura una intesa formale al Pci. Eppure quella domanda è stata rivolta spesso al Pci, gridando allo scandalo per le giunte anomale, le giunte fatte con la Dc. Angius ricorda che esse rappresentano il 5% del totale e che comunque è stata avviata una verifica, caso per caso, onde evitare fenomeni di «opportunismo e politici» che anche il Pci ammette. Tale esame ha fatto constatare l'esigenza di ridiscutere, appunto, alcune giunte tra Pci e Dc. È un argomento che ha fatto scattare, questa estate, accanto a quelle su Togliatti, polemiche aspre. Ed ecco Diego Novelli, per anni sindaco di Torino, invocare lo «stop ad una sorta di balletto fatto di smagliature, di veri e propri autogol» e che ha creato disorientamento nell'elettorato. La risposta viene da Claudio Petruccioli. La sua è una

spiegazione delle idee del nuovo corso, basato sulla fine del «consociativismo» inteso non solo come disponibilità a governare tutti insieme, ma anche come confusione dei poteri, basato sull'alternativa intesa non solo come conquista di una maggioranza, ma come riforma della politica, riforma di sistema. La rottura del consociativismo può permettere di dar luogo alla trasparenza, alla chiarezza delle responsabilità, alla certezza delle procedure. Il Pci intende, «anche con atti clamorosi», lottare contro le degenerazioni partitocratiche, le degenerazioni che poi danno luogo al fronte di decine di liste elettorali, le più diverse. Ecco perché sarà «spietata», annuncia



A passeggio di notte sul grande ponte che collega la Festa al mare

Video-«sguardo» con glasnost sull'Urss dell'era Gorbaciov

È il rotocalco televisivo più «in» in Urss. Un «Mixer» sovietico graffiante, ironico, a volte ferocemente condotto da giovani e che si rivolge ai giovani. Una delle puntate dello «Sguardo» è stata proiettata ieri al Festival nella videosaletta del «Segno e la macchina», alla presenza di due giornalisti sovietici. Nell'indice, reportage da Smolensk sui «neofascisti» e da Tbilisi nella notte del 9 aprile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANNA MORELLI

GENOVA. Una audience da far tremare i polsi anche al più scatenato Giuliano Ferrara: 100 milioni di telespettatori ogni venerdì sera si danno appuntamento alle 22,30 circa, per assistere al programma in diretta più spregiudicato e discrasante del momento. E possono telefonare per interveni-

«glasnost televisiva», una dimostrazione di come la perestrojka passi anche attraverso la formazione di un pubblico «diverso». Ecco allora la presentazione dell'unico «club degli amici di Breznev», uno sparuto e nostalgico gruppo di quindici-sedicienni moscoviti, ben determinati a rivalutare i «meriti» dell'ex capo del Cremlino, che ispirano le immagini mostrano impetito e ingessato nel suo medagliere personale, in occasione di una delle tante cerimonie ufficiali. «Uomo di pace e dello sviluppo internazionale», lo definisce un biondino che argomenta davanti al bicchiere e alla caraffa d'acqua, d'obbligo nelle conferenze importanti. E le truppe in Afghanistan?

«Breznev le ha spedite nel rispetto degli accordi fra gli Stati». Ma lo ha deciso d'accordo solo con un pugno di amici. «Meglio così», risponde il ragazzo - le masse non devono sapere, altrimenti si ritrovano con la coscienza «contaminata», come avviene oggi. Il servizio si chiude con Breznev che pronuncia una frase lapidaria: «Mi adopero come poso». Il passaggio dall'ironia al discorso serio è affidato intelligentemente a un gruppo musicale che a ritmo di rock canta: «Loro ci hanno sempre regalato il gesto di saluto e il sorriso da un'altezza incredibile, ma sul loro petto non c'era più posto per altre medaglie...».

Voliamo pagina i cammi stanno entrando a Tbilisi. Sono le 3 di notte e un amatore riprende la scena di una piazza, illuminata dalle fiaccolate dove la gente si è raccolta intorno al capo della chiesa cristiano-georgiana. Si sentono la musica, i canti mentre l'obiettivo continua a filmare sui cammi che avanzano inesorabilmente. Ed all'improvviso è la tragedia: la folla si apre, si scompone, comincia a fuggire in tutte le direzioni in mezzo a nuvole di gas lacrimogeno e nervino lanciato dalle truppe speciali. Tutto ingorosamente filmato e trasmesso insieme a 16 metri pietosamente allineati la mattina dopo nella piazza degli scontri. Uno scrittore, deputato, inviato in delegazione

Cosa c'è alla Festa oggi e domani

Table with 2 columns: Time (Ore) and Event Name/Description. Includes events like SALA LIGURIA, SPAZIO GIOVANI, SPAZIO DONNA, and various performances and discussions.

La condizione degli indios in America latina «Per noi il colonialismo non è ancora morto»

L'Occidente non potrà affrontare il problema droga senza pensare di risolvere la questione india. Elias Cachi Mamani, aymara della Bolivia è venuto alla festa per rivendicare l'esistenza culturale delle popolazioni andine. «Per noi il colonialismo non è ancora terminato». Segnali crescenti di una rinascita che diventerà anche politica e che guarda ad un secolare passato, la civiltà Inca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Elias Cachi Mamani, 37 anni, di stirpe aymara, nato da una famiglia contadina in un villaggio dell'altopiano boliviano a 4 mila metri di quota, è uno degli «uomini Inca» che hanno scelto di dedicare la propria vita alla nascita culturale delle popolazioni andine private brutalmente quattro secoli or sono della loro identità e tuttora impedita dalla minoranza bianca al potere a vedersi riconosciuti i propri diritti. Mamani è venuto alla festa de l'Unità per parlare dei non uomini, come oggi vengono considerati gli indios in tutto il nuovo mondo. In Bolivia gli indios di nazionalità aymara, quechua e tupiguaranes rappresentano il 75% degli attuali sei milioni di abitanti di quella repubblica ma contano poco più di niente. «Quello che rivendichiamo», dice Mamani, «è il riconoscimento della lingua parlata dalla nostra gente, che poi è l'antica lingua degli Incas. E vogliamo anche il riconoscimento delle nostre strutture

economiche, quell'«ayllu» che governa i nostri villaggi andini ed è riuscito a sopravvivere dalla notte dei tempi, radice e garanzia di tutta la nostra cultura orale perché di quella materiale i conquistadores hanno fatto sparire ogni traccia». Cachi Mamani è venuto a vedere più reperti della cultura materiale inca alla festa de l'Unità dove è allestita una grande mostra delle civiltà precolombiane, di quanto avesse visto a disposizione del suo popolo in Bolivia. Oggi quella repubblica andina è al centro della attenzione internazionale per la partita che vi si sta giocando contro i narcotrafficanti. «L'occidente non pensi di risolvere il problema droga senza affrontare la questione India», ammonisce Mamani. «La coca è una pianta vitale per la mia gente per due motivi. È sacra perché deve essere utilizzata nei nostri riti religiosi ed ha anche una funzione alimentare perché fornisce sostanze energetiche indispensabili per la sopravvivenza ed il lavoro ad alta quota. Oggi i narcotrafficanti hanno convertito i contadini ad estendere enormemente le piantagioni di coca ed hanno avuto buon gioco perché si tratta di una coltivazione redditizia, molto più conveniente del tè o del caffè e meno faticosa nell'impianto e nella cura. La mia gente può essere persuasa ad abbandonare gran parte delle piantagioni di coca, gran parte perché, per i motivi che ho ricordato una parte dovrà essere sempre coltivata per il rito e l'alimentazione, solo in presenza di un grande sforzo internazionale che garantisca al contadino andino una adeguata meccanizzazione dell'agricoltura. Solo sostituendo il buco e l'aratro di oggi con molarzappe e trattori sarà possibile rendere conveniente la conversione delle colture, sottraendo così ai padroni della coca, che sono poi anche i padroni del paese e del latifondo, la base del loro potere e la materia prima per i rifornimenti di droga i mercati di tutto il mondo». La questione india, conclude Mamani, naturalmente coinvolge tutte le etnie andine perché i quechua e gli aymara sono la stessa gente, parlano la stessa lingua ed hanno una medesima radice storica sia che vivano in Bolivia che in Perù o in Ecuador anche se i rispettivi governi negano questa realtà persistente in un autentico genocidio culturale.

Advertisement for Genova-Festa Nazionale de l'Unità 1989, 31 agosto-1 settembre, Fiera del Mare. Lists various exhibitions and events including 'Mostre', 'Le Icone russe del Museo Andrej Rublev di Mosca', and 'Il Mare delle Stelle'.